SPECIALE GIOCHI E GIOCATTOLI METTIAMOCI IN GIOCO!

In genere gli adulti associano il gioco all'infanzia, ma in realtà questa attività accompagna l'intero arco della vita di un essere umano e rappresenta un ambito privilegiato per imparare e crescere divertendosi

DI **ANTONIO DI PIETRO**, PEDAGOGISTA LUDICO

ILLUSTRAZIONI DI **IRENE PENAZZI**,
TRATTE DA *NEL MIO GIARDINO IL MONDO*,
PER GENTILE CONCESSIONE
DI TERRE DI MEZZO EDITORE, 2019

I bambini giocano senza che nessuno glielo dica, appena possono. Glielo sentiamo dire spesso: «Devo giocare», come mossi da una spinta biologica, naturale.
Attraverso il gioco i bambini hanno la possibilità di vivere esperienze che permettono loro di conoscere sé stessi e gli altri, di rielaborare ciò che avviene nel quotidiano, di imparare cose nuove. Il piacere che suscita il gioco permette di confermare le proprie conoscenze, di provare a fare e pensare qualcosa di nuovo e affrontare anche le inevitabili frustrazioni. Insomma, con il gioco si possono apprendere moltissime cose, più di quante ne possiamo immaginare.
Gli adulti potrebbero pensare: «Attraverso il gioco si può imparare ad avere pazienza, o imparare a parlare». È vero, esistono giochi che mettono in moto, più di altri, alcune competenze, ma bisogna stare attenti a considerare il gioco esclusivamente come un "pulsante per". Se, ad esempio, facciamo un gioco cantato, è molto probabile che il bambino avrà modo di apprendere, assieme agli elementi musicali, anche altri aspetti relativi alla coordinazione corporea, alla gestione delle emozioni, al linguaggio. Se però "pieghiamo" troppo il gioco verso ciò che abbiamo intenzione di insegnare, il rischio è che venga meno un aspetto fondamentale: il divertimento. In questo caso, i bambini ce lo faranno capire allontanandosi, distraendosi, o chiedendoci esplicitamente: «Dopo posso andare a giocare?».
A tal proposito, in questo speciale troverete alcune riflessioni sul fatto che:

- il gioco è un'occasione privilegiata per ascoltare gli interessi, i bisogni e i punti di vista del bambino;
- il giocattolo è un oggetto intriso di modelli culturali, etici e valoriali che è bene conoscere;
- i giochi ci permettono di vivere una gamma emotiva ricca di sfumature, rinforzando la reciprocità fra genitori e figli;
- i "giocattoli" più importanti per un figlio sono i propri genitori, che possono dargli fiducia e offrirgli una direzione.

In genere associamo il gioco all'infanzia, ma si tratta di un'attività che caratterizza l'essere umano per tutto il corso della sua vita. E se per qualche motivo un genitore ha preso le distanze dal gioco, i figli sono una meravigliosa occasione per riviverlo. ■

Questo speciale è a cura del Cemea Toscana, ente accreditato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

I Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva (CEMEA), nati in Francia nel 1937 e oggi presenti in 39 paesi del mondo, sono attivi in Italia dal 1950. I CEMEA rappresentano un movimento educativo che, attraverso una ricerca basata sull'esperienza e la riflessione, mira ad affinare le proprie capacità personali e a trovare nuove pratiche anche legate alla vita di gruppo, modificando i comportamenti in una prospettiva di progresso individuale e sociale.

C.E.M.E.A. Toscana
Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva

Ti compro un giocattolo?

I giocattoli non si trovano solo nei negozi: fin da bambini, creiamo "oggetti di gioco" grazie alle nostre emozioni, al nostro interesse, alla nostra fantasia e creatività... perché, come ci insegnano i bambini, tutti gli oggetti possono diventare dei giocattoli

DI **GIANFRANCO STACCIOLI**, SCRITTORE E PEDAGOGISTA

Capita a tutti di trovarsi nella condizione di doverne comprare uno o di riceverne uno in regalo: stiamo parlando dei giocattoli, oggetti divertenti e consolatori che da sempre gli adulti donano ai bambini, suscitando piacere, interesse e meraviglia. Scopriamo allora com'è cambiata la funzione dei giocattoli nel corso del tempo e quali significati può assumere, agli occhi del bambino, il loro acquisto.

UN GIOCATTOLO PER "SPIEGARE" IL MONDO

Per secoli i giocattoli sono stati costruiti "in casa", spesso dagli stessi genitori o da altri familiari; solo le classi economiche più agiate potevano permettersi di rivolgersi agli artigiani e ordinare pezzi considerati raffinati e costosi.
Attraverso i giocattoli, gli adulti "spiegavano" il mondo ai piccoli, riproducendo e rappresentando la vita quotidiana, il lavoro, la guerra, le attività domestiche, l'identità di genere. E sempre attraverso il dono dei giocattoli, gli adulti "chiedevano" qualcosa ai bambini: felicità, intelligenza, curiosità, tranquillità. In certi casi, infatti, il giocattolo-dono era anche una richiesta di distacco e distrazione da parte degli adulti, finalizzata a ritagliarsi uno spazio per svolgere le proprie attività (lavorative e non); una sorta di implicito compromesso tra genitore e figlio piccolo: io ti offro piacere e stimoli per crescere e tu mi dai modo di svolgere i miei impegni.

UN GIOCATTOLO EDUCATIVO

Un papà e il suo bambino di nemmeno 3 anni entrano in un grande negozio di giocattoli e il commesso si rende subito disponibile. «Vorrei un giocattolo educativo», chiede il genitore, «che sviluppi l'intelligenza». Il commesso annuisce e mostra gli ultimi modelli: un telefono elettronico parlante, un "primo" tablet, un piccolo computer con tasti colorati su cui appaiono disegni di animali. Il genitore chiede i prezzi e poi, indicando una delle proposte del commesso, domanda al figlio: «Ti piace?».
Ripercorriamo nel dettaglio la scena:
1. L'acquisto del giocattolo dipende dalla scelta dell'adulto, mentre il bambino, a cose fatte, risponde solo al «ti piace?» finale.
2. La richiesta di avere un giocattolo "educativo" e che "sviluppi l'intelligenza" ci mostra l'impegno (ma anche l'ansia) del genitore che vorrebbe arricchire e velocizzare la crescita del suo bambino.
3. Il commesso fa il suo mestiere: mostra gli ultimi articoli arrivati, le novità, perché sa che genitore e bambino devono meravigliarsi e rimanere positivamente colpiti dagli oggetti che vedono.
4. Il bambino, vero destinatario del giocattolo, ha poca voce in capitolo. Nel nostro caso rimane calmo, senza fare quei capricci con cui, a volte, tenta di affermare i propri desideri e la propria presenza.

LA "VOCE INVISIBILE" DEI GIOCATTOLI

Offrire un giocattolo a un bambino è un atto generoso ma anche rischioso, dal momento che ogni giocattolo porta con sé dei modelli culturali, etici e valoriali. L'acquisto di un giocattolo (magari costoso) può trasmettere al bambino l'idea che il piacere, il divertimento, la fantasia si possano comprare. Così come un giocattolo elettronico può offrire al piccolo una prospettiva sul suo futuro, che sarà tecnologicamente avanzato, miniaturizzato e con congegni non facilmente manipolabili. Un giocattolo sgargiante invece (ad esempio fosforescente, luminoso o rifinito con colori che non esistono in natura) può dare troppo valore all'apparenza, attribuendole un significato non appropriato; mentre un giocattolo industriale rende visibile l'idea che lo sviluppo della società debba poggiare sulla globalizzazione, sullo sfruttamento della manodopera, sulla competizione: tutte forze che si alimentano attraverso modelli e offerte continue e sempre nuove, all'infinito.

TUTTO IL MONDO È GIOCATTOLO

«Ti compro un giocattolo?» non è un'affermazione ma una domanda. Come dire a voce alta a sé stessi: «Ma devo proprio comprartelo?». Perché, se ci pensiamo, i giocattoli non si trovano solo nei negozi. Parliamo infatti di un "oggetto di gioco" che non deve essere necessariamente strutturato e industrializzato, ma di uno strumento che serve per giocare, e può quindi essere una corda, una sedia, un sasso, un bastone eccetera. Insomma, tutti gli oggetti possono diventare dei giocattoli; ce lo insegnano i bambini stessi con la loro capacità di trasformare le cose in altre cose.
Il filosofo Walter Benjamin diceva che non ha senso scervellarsi per realizzare prodotti per il gioco dei bambini: il mondo è pieno di cose che possono diventare un giocattolo. Cambiare la destinazione d'uso di un oggetto e farlo "diventare qualcos'altro" è un esercizio di fantasia, creatività, curiosità, invenzione, resistenza, impegno, coraggio e intelligenza. Proprio ciò che cercava per suo figlio quel papà nel negozio di giocattoli.

FORSE SÌ, MA ANCHE NO

E dunque, alla domanda «Ti compro un giocattolo?», potremmo rispondere con un: «Forse sì, ma anche no». Ricordiamoci cosa affermava il pedagogista Lucio Lombardo Radice: il giocattolo più grande siamo noi; sta nella nostra mente, nella nostra volontà e si nutre di cose semplici e immediate, anche di quelle che portiamo sempre con noi (ad esempio degli oggetti o anche soltanto il nostro corpo). Siamo noi che creiamo gli "oggetti di gioco" con le nostre emozioni, il nostro amore verso le cose e verso ciò che con esse si può inventare; noi adulti, genitori e non, possiamo aggiungere al giocattolo una dimensione ancora più interessante, trasmettendo col gioco un messaggio più profondo: il tempo passato a giocare con i bambini – condividendo con loro le infinite possibilità di un giocattolo improvvisato o costruito con le nostre mani – è un tempo dedicato a una crescita "intelligente" e al benessere reciproco. ▪

"Fare e rifare" a contatto con la natura

All'aria aperta, molti giochi permettono di avvicinarsi a quella spontaneità tipica dei bambini nell'imparare a conoscere il mondo: sperimentare, inventare, "fare e rifare" con quello che la natura mette gratuitamente a disposizione

DI **ANTONIO DI PIETRO**, PEDAGOGISTA LUDICO

Passeggiando sulla battigia, possiamo incontrare bambini che, in autonomia, giocano a "costruire delle idee". Alcuni scavano una buca mentre la sabbia si stacca di continuo dalle pareti interne; una sorta di sfida di velocità fra il cercare di andare sempre più in profondità e l'inevitabile erosione. Altri costruiscono una muraglia per arginare il mare, e qui il gioco sta nel cercare di "difendere" la barriera di sabbia dall'arrivo delle onde, escogitando una soluzione per far defluire l'acqua (ad esempio scavando un piccolo canale). C'è anche chi, con secchiello, annaffiatoio o una semplice conchiglia, "sposta un po' di mare" dove la sabbia è asciutta: versare di continuo l'acqua per vederla poi lentamente "sparire".
Questi tre esempi ci fanno capire quanto i bambini siano interessati a svolgere "giochi infiniti" che in apparenza non portano a niente, perché raramente si concludono con un prodotto finito; anzi spesso il risultato viene appositamente distrutto al termine del gioco.

CASTELLI E VULCANI

Nel gioco del "fare e rifare", il piacere si raggiunge quando si decide con serenità e consapevolezza di "distruggere" la propria costruzione. Ma perché ci piace distruggere un castello di sabbia dopo averlo costruito? I motivi possono essere diversi:

- è un modo per affermare sé stessi;
- si può entrare in contatto positivo con la propria aggressività;
- c'è il gusto di ricostruire, ovvero di ricominciare il gioco;
- ciò che è davvero interessante, più che il prodotto in sé, è il processo.

Quando poi, sempre in spiaggia, arriva il momento di costruire il "vulcano", un grosso cono che contiene al suo interno una "pancia" per il fuoco e un passaggio per il fumo verso la cima, eccoci nuovamente di fronte a un gioco che dura molto nella sua fase di progettazione e realizzazione e che ci regala stupore e gioia nel momento in cui lo vediamo funzionare. E, anche in questo caso, se il vulcano crolla, un'ottima consolazione si può trovare nel giocare a rifarlo.

PARCHI E GIARDINI

Anche in giardino o al parco i bambini trovano il modo di progettare e realizzare costruzioni effimere, ad esempio piccole montagne composte da foglie (giocando anche con il vento che ogni tanto le porta via) o "piccoli mondi": le pigne diventano delle case, le bacche degli animali, i legnetti invece sono dei personaggi da animare per inventare storie (la cui narrazione va solitamente di pari passo con la composizione dello scenario).

I giochi che possono sfruttare gli elementi naturali sono infiniti e vanno osservati come si fa con l'*Art in nature*: uno "sguardo d'artista" (il nostro) che ammira il "fare e rifare" dei bambini.

Un'altra attività è la costruzione di piccole torri utilizzando materiali naturali come i sassi: un gioco in cui i bambini si misurano con i principi dell'equilibrio. Se invece si hanno a disposizione delle frasche potate, ecco che si può dare forma a un capanno.
Oltre alle costruzioni ingegneristiche, poi, ci sono anche quelle estetiche: le sequenze e le composizioni di foglie, sassi...

Giocare in un ambiente naturale porta benefici in termini di apprendimento, crescita personale e benessere globale (fisico, mentale ed emotivo).

I giochi che possono sfruttare gli elementi naturali sono infiniti e vanno osservati come si fa con l'*Art in nature*: uno "sguardo d'artista" (il nostro) che ammira il "fare e rifare" dei bambini.

APPRENDIMENTO E CRESCITA PERSONALE

Nei giochi spontanei all'aperto con elementi naturali le occasioni per giocare sono infinite. Giocare a costruire in autonomia con quello che la natura ci mette a disposizione è un'attività che richiede ingegno. In particolare, individuare le possibili soluzioni rispetto all'obiettivo prefissato stimola nuove e inaspettate idee a partire da ciò che abbiamo a portata di mano. A tal proposito, ricordiamoci che azioni e pensieri creativi rinforzano le competenze, attivano nuove conoscenze e permettono di coltivare la perseveranza.

I BENEFICI PER LA SALUTE

Negli ultimi anni molte ricerche hanno confermato che trascorrere costantemente del tempo a contatto con la natura (spazi verdi o blu) è molto utile per rilassarsi e rigenerarsi, in quanto riduce lo stress e la fatica, migliora l'umore, incrementa l'autostima e le relazioni sociali positive, diminuisce rabbia e tristezza, prolunga i tempi di attenzione.
Quindi possiamo dire che giocare in un ambiente naturale porta benefici in termini di apprendimento, crescita personale e benessere globale (fisico, mentale ed emotivo).
Divertiamoci dunque a osservare i bambini che in autonomia progettano idee (da fare e rifare) a contatto con la natura. È davvero molto importante, e non c'è stagione che tenga. ▪

Art in nature

È un modo di fare "arte ecologica" nato nei primi anni Settanta: l'uomo ricerca una simbiosi con l'habitat creando opere con elementi naturali che poi restano nell'ambiente in cui sono stati trovati; sono creazioni effimere, perché con il tempo i materiali utilizzati ritornano a far parte del ciclo naturale.

In Italia abbiamo due importanti parchi dedicati a questo movimento artistico:

1. Nel viterbese (a Calcata) possiamo visitare l'Opera Bosco; passeggiando lungo un sentiero immerso nel verde, quasi mimetizzate, si possono vedere installazioni con liane, rami e sassi.
2. Nei pressi di Borgo Val Sugana (in Trentino) troviamo Arte Sella; in particolare, il percorso "ArteNatura" è caratterizzato da opere che esprimono il desiderio di comunione con l'ambiente naturale.

Quanti significati nascosti nel... nascondino

Giocare a nascondere e a cercare – qualcosa o sé stessi – è un passaggio spontaneo e fondamentale per il bambino, perché coinvolge una serie di emozioni che lo aiuteranno nella crescita e nelle relazioni con gli altri

DI **MARINA SANTINELLI**, CONSULENTE FAMILIARE

L'enorme patrimonio dei giochi offre una vasta gamma di emozioni da sperimentare, dalle più nette alle più sfumate. Per questo è importante che il bambino giochi più che può e in tanti modi diversi.
Tra i tanti giochi, alcuni hanno in comune il perdere di vista (oggetti, compagni di gioco, fino a far "sparire" sé stessi): la scomparsa, la ricerca e il ritrovamento costruiscono un percorso lungo il quale ci si confronta con il rischio dello smarrimento. Anche per gli adulti le sensazioni del perdere, del non trovare o non essere trovati sono ancora molto coinvolgenti, così come il ritrovamento provoca soddisfazione e sollievo.

MAGICHE RIAPPARIZIONI

Quando il bambino comincia ad armeggiare con gli oggetti, spesso possono sfuggirgli dalle mani e cadere sparendo dal suo campo visivo. Se interessato, il piccolo cercherà l'oggetto con apprensione e lo recupererà da solo o con l'aiuto di un adulto; in ogni caso la riapparizione avrà un sapore magico. Se poi gli adulti stanno al gioco, il tutto può facilmente evolvere dapprima in un «io nascondo, tu trovi» (un piccolo giocattolo o un biscotto che scompaiono dentro una mano, sotto il bavaglino...) e poi in «acqua, fuochino, fuoco!» (qui il bambino è guidato alla ricerca dell'oggetto nascosto solo da queste tre parole che ne indicano la distanza), fino alla "caccia al tesoro" per i più grandi.
L'intreccio di emozioni in questi giochi comprende sia la sorpresa del ritrovamento (e la soddisfazione di esserne i protagonisti) sia la tensione dovuta al timore di smarrire ciò che non si vede più. Il bambino vive infatti il sospetto che ciò che non ha più sotto gli occhi se ne sia andato irrimediabilmente, e ai suoi occhi, quindi, ogni ricomparsa ha del miracoloso.
Successivamente, con la crescita e lo sviluppo di relazioni positive, il bambino costruisce la fiducia nella ricomparsa di cose e persone e può concedersi il lusso del celebre "nascondino".

GIOCHI A OCCHI CHIUSI

Nel nascondino ciò che "scompare" sono le persone: gli altri come noi stessi. Per nascondersi di fronte a un bimbo piccolo basterà coprirsi il volto, poiché sarà il contatto visivo a definire in modo significativo la presenza dell'altro. Pian piano, il bambino accetterà il fatto di non vedere per intero la figura di chi si nasconde, ma avrà bisogno di un aiuto vocale («Dove sono?... Eccomi, sono qua!»): per lui sarà importante avere la certezza che l'altro si sia nascosto ma non sia sparito. Solo intorno ai 3-4 anni il bambino sarà abbastanza padrone del mondo e di sé per avventurarsi a cercare il non visibile e affrontare, così, il "mistero" di una sparizione. A quest'età, inoltre, si sente già abbastanza sicuro da contare con gli occhi chiusi mentre gli altri fanno qualcosa "alle sue spalle", agiscono cioè al di fuori del suo controllo ("un, due, tre, stella!" ne è un esempio formidabile).

CU-CU... SETTETE!

Il tesoro di emozioni si arricchisce quando il bambino stesso comincia a nascondersi. Inizierà imitando i grandi (le mani davanti al viso, il viso sotto la copertina, poi entrambe queste azioni accompagnate dalla frase rituale «Cu-cu... settete!»), fino a sperimentare la serie dei "nascondigli bene in vista" (sotto il tavolo, dietro le tende trasparenti o con la sola testa sotto il cuscino), come a dire: «Anche se stiamo giocando, sempre meglio tener d'occhio mamma e papà per essere sicuro di non smarrirmi».

L'intreccio di emozioni in questi giochi comprende sia la sorpresa del ritrovamento sia la tensione dovuta al timore di smarrire ciò che non si vede più.

Le emozioni si fanno più elaborate e la questione diventa più sottile quando si comincia a giocare al vero e proprio nascondino. Qui il bambino può scegliere quale "rischio" correre e, di conseguenza, misurarsi con esso: sentirsi al sicuro in un nascondiglio in cui quasi certamente non verrà trovato oppure provare il "brivido" di un nascondiglio in cui potrà essere "tanato"?

MI GUARDI MA NON MI VEDI

Il gioco diventa ancora più raffinato quando il bambino, ormai grande, trova il modo di nascondersi attraverso la mimetizzazione: dietro un'altra persona, spostandosi per uscire dal campo visivo del cercatore o confondendosi con suppellettili e altro. È un modo di giocare con la propria trasparenza per ingannare l'altro, un "mi guardi ma non mi vedi" in cui gli aspetti percettivi (soprattutto visivi) del nascondino sono oltremodo al centro del gioco.

REAZIONI A SORPRESA

Gli stati d'animo in questa tipologia di giochi sono molti: la paura di perdere e quella di perdersi, la contentezza di ritrovare, il senso di fiducia nell'essere ritrovati, il bisogno di tenere d'occhio, sopportare che gli altri agiscano mentre non li vediamo, decidere di non farsi trovare, rischiare di farsi trovare. È per questo motivo che i giochi del tipo "nascondere e cercare" rappresentano una grande opportunità per i bambini, per i quali non ha alcuna effettiva importanza che ci siano nascondigli o meno: bastano le mani, l'incavo di una spalla, una copertina, un telo. Non solo, i bambini ci insegnano che più o meno ogni gioco può essere adattato a qualsiasi spazio e condizione, al chiuso come all'aperto, e che il segreto, semmai, sta nel custodirne il significato (nel nostro caso, quello del nascondere e nascondersi).
Da ultimo, vale la pena sottolineare il grande valore di reciprocità legato a questi giochi di sparizione, ricordando l'impegno con cui i piccoli giocatori organizzano la "sorpresa" per papà e mamma, nascondendosi per vedere le loro reazioni (l'impegno per la ricerca, poi la sorpresa e il sollievo per il ritrovamento): in quei momenti, i bambini cercano di restituire ai genitori le emozioni che loro stessi provano giocando. ■

Una palestra per le relazioni

Il gioco, solitario o in compagnia, è un momento essenziale e insostituibile per il bambino, perché lo aiuta a sviluppare una maggiore fiducia in sé stesso e a elaborare strategie per superare gli ostacoli futuri e dominare situazioni impreviste

DI **PAOLO BORIN**, PSICOLOGO

Quando un bambino gioca, si relaziona sempre con qualcosa: lo spazio intorno a sé, gli oggetti, le persone che lo circondano. In particolare, il piccolo ha bisogno di stabilire, attraverso le parole e il pensiero, un rapporto con il mondo delle cose, di scoprire le leggi che ne regolano l'esistenza e il movimento, di valutare la propria capacità di controllo su di esse. È un momento di scoperta fondamentale e insostituibile, attraverso il quale il bambino svilupperà una maggiore fiducia in sé stesso e che gli sarà utile nel superamento degli ostacoli futuri, per muoversi in ambienti diversi, per dominare situazioni impreviste.

PROVARE PER ACQUISIRE FIDUCIA

I bambini hanno assoluto bisogno di giocare, perché un'infanzia senza il gioco renderebbe la vita simile a un salto nel vuoto; un po' come se un attore salisse sul palcoscenico il giorno della rappresentazione senza aver fatto alcuna prova.
Nel gioco, il bambino si muove per tentativi, elabora strategie e soluzioni diverse, può ripetere i passaggi più complessi, fino ad acquisire maggiore sicurezza nelle proprie competenze, arrivando infine all'azione. Inoltre, lo spazio del gioco è una zona franca in cui persino il tempo si dilata e dove il piccolo è artefice unico degli eventi.

GIOCARE DA SOLI

Il "gioco solitario", in cui il mondo obbedisce ai desideri di chi lo immagina, non è confinato solo al tempo dell'infanzia, ma è una modalità rassicurante che ciascuno di noi coltiva (ognuno a suo modo) nel corso della propria vita. Ciò che il bambino mette in atto quando immagina un mondo a sua misura non rappresenta uno sganciamento dalla realtà, ma una fantasia di cui è consapevole e su cui può mantenere il controllo, nonché una valvola di scarico e uno strumento importante di gestione emotiva nei confronti di realtà conflittuali.

Avere accanto una persona cara che ci accompagna nel muovere i primi passi è il miglior modo per avviare quell'esperienza magica, sospesa tra sogno e realtà, che è il gioco.

UNO SPAZIO PROTETTO

Sia i giochi in cui ci si misura con gli altri sia quelli solitari in cui si utilizzano degli oggetti hanno, per il bambino, la funzione di "prova generale" della vita, ma senza il peso e la tensione dello "spettacolo" vero e proprio. E rappresentano anche un rifugio sicuro in cui immergersi per elaborare le frustrazioni e gli insuccessi, sia per quanto riguarda le prestazioni e le competenze (sul piano fisico e pratico), sia nella sfera delle relazioni umane. Nella dimensione del "far finta", infatti, il piccolo ha la possibilità di trovare soluzioni più adeguate e prospettive più consolanti, che lo metteranno in condizione di affrontare, con nuovi mezzi e maggior fiducia, quelle stesse situazioni che prima provocavano smarrimento e delusione. A tal proposito, il filosofo Eugen Fink afferma che nel gioco è possibile ripercorrere tutte quelle vie che la vita sembra averci precluso. Ed è proprio questo concetto a rimettere in campo tutte le possibilità: sapersi immaginare aperti e disponibili a percorsi non ipotizzabili in precedenza; esplorare con curiosità le proprie potenzialità per rendere l'attività ludica non un rifugio per sconfitte e rinunce, bensì una pausa rigenerante per nuovi slanci e per ritrovare energia.

A COSA GIOCHIAMO?

Non sempre però il bambino riesce a trovare, in sé stesso o negli altri, le risorse necessarie per sviluppare veramente e interamente il gioco. Ed è in questi casi che l'adulto (il genitore in particolare) gioca un ruolo fondamentale, perché può aiutare il piccolo a rendere il gioco un'attività intensa, di esplorazione e ricerca, di scoperta, ma anche un momento di indagine dei suoi sentimenti e delle sue modalità di relazione con gli altri. Avere infatti tra i propri compagni di gioco una persona a cui è affidata la propria sicurezza e nella quale si ripone totale fiducia e affetto, fa, del gioco stesso, uno dei momenti più desiderabili. È inoltre importante sottolineare che la ricchezza emotiva e il forte senso di appartenenza al nucleo familiare, o in generale a un gruppo solidale e sicuro, consentono una continuità emotiva e trasformano il gioco (con fratelli e sorelle, ad esempio) in una palestra di vita decisamente speciale.
Insomma, avere accanto una persona cara che ci accompagna nel muovere i primi passi è il miglior modo per avviare quell'esperienza magica, sospesa tra sogno e realtà, che è il gioco.

E I GENITORI?

Per un adulto, giocare con un bambino ha un duplice valore: da un lato si offre al piccolo un fiducioso ingresso nel mondo dell'elaborazione delle emozioni; dall'altro, si ottiene una maggiore consapevolezza di sé, soprattutto nel dar corpo e voce al proprio sentire. Il genitore, infatti, oltre a essere il miglior "giocattolo" del mondo per il proprio bambino, è una guida preziosa affinché il gioco possa offrire tutte le sue inestimabili valenze educative e formative, facendo da "scuola" nell'elaborazione dei sentimenti e nelle relazioni.
Giocare tra le pareti di casa con oggetti conosciuti, familiari e rassicuranti, sotto lo sguardo affettuoso, complice e discreto del genitore (che magari diventa parte attiva del gioco), permette al bambino di appropriarsi intimamente di una modalità di rapporto con sé stesso proprio nel momento in cui costruisce il suo spazio immaginario.
Inoltre, iniziare a giocare attraverso questa modalità "protetta" conferisce serietà, autenticità e serenità a quello che sembra il miglior tirocinio possibile per arrivare a conoscere la realtà esterna e il proprio modo di viverla. ■